

## **Appalti, discariche e traffico di rifiuti. La Dia arresta i due fratelli Pellegrino**

MESSINA. Erano tornati “al lavoro” nel loro settore di sempre, ovvero movimento terra, demolizioni e discariche abusive, i fratelli Nicola e Domenico Pellegrino, 64 e 55 anni, storici esponenti mafiosi della zona sud di Messina, che sono finiti per l’ennesima volta agli arresti domiciliari dopo un’indagine della Distrettuale antimafia di Messina diretta dal procuratore Antonio D’Amato e della Sezione operativa della Dia diretta dal col. Enzo Letizia. Il canovaccio è sempre il solito di questi casi-limite: i due secondo la Dia, che li ha controllati per mesi, si erano “impossessati” della ditta edile Angela Costruzioni di Letojanni, dell’imprenditore 50enne originario di Gallodoro Roberto Cacopardo. Per lui la gip Tiziana Leanza su richiesta della Dda peloritana ha deciso la misura interdittiva della sospensione dall’attività per un anno, e ha disposto il sequestro preventivo della sua società, la Angela Costruzioni. I due Pellegrino, che sono assistiti dall’avvocato Alessandro Billè, quanto prima saranno interrogati dal gip. Ed è la stessa gip Leanza a ricordare nella sua ordinanza il loro passato: erano dediti all’allevamento di ovini, per poi impiantare un’impresa edilizia specializzata nel movimento terra nella zona sud del messinese; agli inizi degli anni ’90 entrarono in contrasto con la famiglia Vitale, operante nel medesimo settore, per ragioni economiche; il conflitto d’interessi diede vita ad una sanguinosa faida che vide contrapposte le due famiglie, che sfociò nel 1990 nell’omicidio di Giovanni Pellegrino, e nel corso della faida i due gruppi allacciarono alleanze con altre cosche, in particolare i Pellegrino si legarono alle cosche Ferrara e Sparacio. I nomi dei Pellegrino compaiono anche nelle operazioni antimafia “Peloritana 2” e “Peloritana 3”. L’inchiesta col passare del tempo si è allargata parecchio, e ieri gli investigatori della Dia con il supporto dalla Stazione navale della Guardia di finanza hanno eseguito anche il sequestro preventivo di 3 aree che erano utilizzate come discariche abusive dai Pellegrino, a cui sono contestati anche i reati ambientali di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e di gestione di rifiuti non autorizzata. Per questi reati è oltretutto in corso di esecuzione la notifica di 21 avvisi di garanzia. Le indagini - spiega la Procura -, hanno svelato la natura fittizia dell’ intestazione a Cacopardo di due autocarri acquistati dai fratelli. La Dia ha documentato poi il loro coinvolgimento in quattro appalti pubblici in due scuole - a Cumia Superiore e all’asilo di Bordonaro nell’ex scuola Capitan Traina -, e uno per la riduzione del rischio idrogeologico su alcuni torrenti, per esempio nell’area tra il S. Filippo e il Giampileri. Proprio sulla base delle indagini sugli appalti pubblici la gip Leanza ha ritenuto sussistente l’aggravante mafiosa. È emerso inoltre che hanno anche eseguito parecchi servizi di gestione dei materiali di risulta provenienti dal settore dell’edilizia privata. Non è finita. Seguendoli con i droni della Dia e con le motovedette della Guardia di finanza, è stato documentato come i due fratelli abbiano illecitamente gestito una rilevante quantità di rifiuti speciali, costituiti da materiali di demolizione edili, provvedendo a tutte le fasi della filiera: dal ritiro fino al trasporto e allo

smaltimento. Come li smaltivano? Con oltre 200 mc di materiale hanno realizzato tre discariche abusive. Il luogo maggiormente utilizzato era la foce di un torrente cittadino, creando un serio rischio sul piano idrogeologico: la Dia ha filmato uno dei due nell'atto di sversare sull'argine del torrente i rifiuti trasportati su un mezzo pesante. Un altro luogo utilizzato dai Pellegrino per lo smaltimento era in un terreno vicino al torrente, di proprietà della società, le cui quote di maggioranza sono state confiscate a uno dei fratelli. Le indagini hanno ricostruito oltre 50 trasporti e sversamenti di rifiuti nelle zone limitrofe al corso d'acqua. In questo caso il sito prescelto è risultato un terreno privato divenuto, a tutti gli effetti, una discarica abusiva, presso la quale sono stati trasportati e sversati rifiuti provenienti, tra gli altri, dal cimitero monumentale di Messina e da quello di Granatari.

**Nuccio Anselmo**